

Insedimenti carmelitani in Italia nel secolo XIII. Note di ricerca

di Giovanni Grosso, O.Carm

La questione dell'inurbamento dei mendicanti e la loro distribuzione nel territorio cittadino ha già una ricca bibliografia, almeno per quanto riguarda i Francescani e, in misura minore, gli altri Ordini.¹ Assai poco si è fatto per i Carmelitani e praticamente nulla o quasi per quanto riguarda i conventi italiani.² Questo studio è un tentativo iniziale di colmare la lacuna, seppure in maniera non esaustiva né con la pretesa di dire l'ultima parola sulla questione.

LOCA IN HEREMIS

La *Vitae formula* tratta del luogo in cui era ubicato l'eremo del Carmelo e della sua configurazione in quattro punti, nell'indirizzo, quando Alberto si rivolge al «fratello B. e agli eremiti che dimorano presso la fonte» (*Regola* 1); poi nei punti 6 e 8, dove si parla delle celle e della proibizione di mutare “luogo” senza permesso;³ infine trattando della costruzione dell'oratorio in mezzo alle celle (*Regola* 14).

Davvero pochi riferimenti e del tutto generici, se non fosse per l'accento alla “Fonte” che, sappiamo da altre testimonianze, era detta “di Elia”.⁴ D'altra parte, non c'era motivo di dare altre indicazioni a un gruppo che inizialmente, con ogni probabilità, non pensava affatto ad alcun tipo di espansione, mentre conosceva perfettamente il luogo

¹ Si vedano in proposito gli ottimi studi di U. KÖPF, *Ubicazione delle case religiose*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione (DIP)*, a cura di G. Pelliccia e G. Rocca, vol. IX, Roma 1997, 1402-1433 e L. CARBONARA, *Urbanistica*, in *ibidem*, 1612-1624; le due voci sono ricche di riferimenti bibliografici appropriati.

² Segnaliamo alcuni studi sui conventi carmelitani, che però in genere non hanno come principale obiettivo lo studio dei fenomeni di urbanizzazione e ubicazione: K. EGAN, *Medieval Carmelite House England and Wales*, in *Carmelus*, 16 (1969), 142-226; P. O'DWYER, *The Irish Carmelites*, Dublin 1968; B. VELASCO BAYÓN, *Historia del Carmelo Español*, vol. I, Roma 1990; E. BOAGA, *Origine ed evoluzione dei Carmelitani in Francia dal 1235 al 1317*, in *Analecta Ordinis Carmelitarum* 42 (1991), 91-109; R. COPSEY, *Dating Scottish Carmelite Foundations*, in *Innes Review* 49, no. 1 (Spring 1998), 41-65 (poi ripubblicato in *Carmel in Britain. Studies on the early History of the Carmelite Order*, vol. III *The Hermits from Mount Carmel*, ed. R. COPSEY, Faversham (Kent)-Rome 2004, 135-162 con il titolo: *Foundation Dates of the Scottish Carmelites Houses*; in *Carmel in Britain. Essays on the Medieval English Carmelite Province*, vol. I *People and Places*, ed. P. FITZGERALD-LOMBARD, Rome 1992 sono stati ripubblicati alcuni articoli di cui sopra assieme ad altri nuovi. Vanno inoltre segnalati i due volumi A. JACOBS, *Monasticon Carmelitanum Neerlandicum. Historisch repertorium van de kloosters van de Orde der Broeders en Zusters van O.L. Vrouw van de berg Karmel (13^{de} eeuw-1940)*, Heerlen 2011; *Monasticon Carmelitanum. Die Klöster des Karmelitenordens (O.Carm.) in Deutschland von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Hrsg. von E. KLUETING, S. PANZAR, A. SCHOLTEN, Münster 2012.

³ Cfr C. CICONETTI, *La Regola del Carmelo. Origine – Natura – Significato*, 2^a edizione rivista e aumentata, Roma 2019, 575-576.

⁴ Cf. JACQUES DE VITRY, *Historia Ierosolymitana seu Orientalis*, ed. De Sandoli, III, 318-321; 322-323, citato in E. BOAGA, *Nello spirito e nella virtù di Elia. Antologia di documenti e sussidi*, Roma 1990, p. 234; cfr anche E. FRIEDMAN, *I primi Carmelitani del Monte Carmelo*, Roma 1987, p. 148 (originale: *The Latin Hermits of Mount Carmel. A Study on Carmelite origins*, Rome 1979).



dell'insediamento primitivo scelto possibilmente dopo il 1192, al termine della terza crociata, quando al Regno di Gerusalemme erano rimasti il golfo di Haifa e il Carmelo, difesi da una serie di fortificazioni.⁵

Dalla storia però sappiamo che la migrazione dall'eremo primitivo e la conseguente fondazione di nuovi conventi avvenne forse già solo una ventina anni dopo aver ricevuto la *Vitae formula*. Dobbiamo sviscerare con maggiore attenzione i racconti antichi per comprendere come siano andate realmente le cose. Per il momento possiamo dire che a un certo momento la crescita numerica del gruppo, la pressione turca sul brandello di regno franco rimasto, forse il richiamo dei patri lidi, o chissà quante altre motivazioni, spinsero i Carmelitani a decidere per la migrazione verso occidente. In genere si pensa a questo evento come a una fuga,⁶ ma può anche essersi trattato di un modo per espandere l'esperienza iniziale e dividerla in contesti differenti. Non va esclusa un'influenza dovuta alla crescita del numero dei presbiteri,⁷ dunque al sorgere della volontà di «sibi et proximis Deo propitio ad salutem proficere», come dirà qualche anno più tardi Innocenzo IV (1243-54).⁸

Certamente già prima del 1247, anno in cui il capitolo generale chiese al papa Innocenzo IV la conferma della *Vitae formula*,⁹ esistevano diversi insediamenti in occidente oltre a quelli in Terra Santa compresa l'isola di Cipro: per lo meno tre conventi in Sicilia, due o tre in Inghilterra, altri due in Provenza, probabilmente Valenciennes nell'attuale Belgio, Pisa e forse Roma sulla penisola italiana. Ciò significa anche un discreto numero di frati, visto che non è pensabile una presenza di soli due o tre per convento.

L'espansione creò senza dubbio una serie di questioni, prima fra tutte la scelta in luoghi non propriamente eremitici. I revisori domenicani incaricati da Innocenzo IV di correggere e mitigare la *Vitae formula*, Hughes de St. Cher († 1263) e Guglielmo vescovo di Tartus in Siria (vescovo dal 1243 al 1263), vi aggiunsero un punto specifico su questo:

«Potete fissare la vostra abitazione nella solitudine o dove vi saranno offerti luoghi [*loca*¹⁰] adatti e convenienti al vostro modo di vita religiosa, secondo che sembrerà opportuno al Priore e ai fratelli.

Inoltre, tenendo conto della situazione del luogo in cui avete deciso di stabilirvi, ognuno di voi abbia una propria cella separata ...» (*Regola*, 5-6).

⁵ Cf. S. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, Einaudi, Torino, 1966.

⁶ Questa lettura negativa – motivata anche dall'interpretazione del *propositum* come *solatium perpetuum*, ossia come servizio alla Terrasanta per tutta la vita – dovette giocare un ruolo non indifferente nella discussione, come suggerisce WILLIAM OF SANDWICH, *Chronicon de multiplicatione religiosorum Carmelitarum*, ed. G. WESSELS, in *Analecta Ordinis Carmelitarum*, 3 (1914-16), 302-315. Si veda anche G. GROSSO, *La dimensione contemplativa nella Chronica di William of Sandwich*, in *Atti del Seminario Interdisciplinare di Studio sulla dimensione contemplativa nel Carmelo*, Roma, 3-6 novembre 2010 (in corso di pubblicazione).

⁷ Gregorio IX già nel 1229 aveva concesso al priore del Carmelo la possibilità di assolvere dalla scomunica coloro che si erano allontanati dall'eremo per farsi ordinare senza i dovuti permessi (GREGORIUS IX, *Providi more* (1229), in *Bullarium Carmelitanum* I, ed. E. Monsignano, Romae, 1715, 4 (da ora: *Bull. Carm.*, I); cfr C. CICONETTI, *La Regola...*, 294.

⁸ INNOCENTIUS IV, *Paganorum Incursus* (1245), in *Bull. Carm.*, I, 8; cfr C. CICONETTI, *La Regola...*, 312-313.

⁹ INNOCENTIUS IV, *Quae honorem Conditoris* (1247), in *Bull. Carm.*, I, 8-11; cfr C. CICONETTI, *La Regola...*, 327-331.

¹⁰ Sul termine *locum/loca in heremis* cfr C. CICONETTI, *La Regola...*, 226-243; 381; 391; sulla possibilità di scelta dei *loca* come indicatore della scelta tra la vita eremitica e mendicante cfr 435e 439.



Di per sé questa norma non escludeva affatto gli eremi, che continuarono ad esserci e in qualche caso anche ad essere scelti ancora, ma apriva alla possibilità di *loca* scelti, o accettati, in siti non propriamente eremitici.

Inoltre, i revisori aggiunsero un punto a riguardo del refettorio, segno ulteriore della necessità di riorganizzare gli insediamenti in modo conforme alle differenti situazioni, pur mantenendo caratteristiche comuni, esigenza, questa, dovuta proprio al moltiplicarsi dei luoghi che tuttavia dovevano mantenere una certa uniformità e riconoscibilità:

«Inoltre questo avvenga in modo che possiate mangiare in un refettorio comune quanto vi sarà distribuito, ascoltando insieme, dove si può realizzare senza difficoltà, qualche brano della sacra Scrittura» (*Regola*, 7).¹¹

I luoghi, dunque, potevano essere “offerti” agli eremiti Carmelitani, il che comportava la necessità di adattarsi a situazioni non sempre perfettamente rispondenti alle esigenze di un eremo. Si conosce ad esempio il caso della casa di Londra, donata da sir Richard Grey di Codnor († 1250 ca.), oppure la casa di Parigi, voluta nel 1254 da Luigi IX († 1270).¹²

Occorre fare attenzione alla polemica sollevata – ma di fatto non raccolta dai frati – da Nicola il Francese (1266-71), la cui *Sagitta ignea* può apparire come attacco all'eccessiva urbanizzazione dei Carmelitani, mentre costituisce piuttosto un richiamo deciso e forte ad una corretta, ben motivata e soprattutto ben preparata attuazione della dimensione apostolica dei frati.¹³ L'invettiva di Nicola non ebbe seguito nell'Ordine, ma certamente non perché si disprezzasse la dimensione eremitica: basterebbe considerare l'onore tributato ad altri priori generali, Pierre de Millaud (1277-94), Raymond de l'Isle (1294-97) e Giovanni de Alerio (1321-30), i quali si ritirarono in un eremo per finire i loro giorni, dopo aver rinunciato al loro ufficio. Come mai lo stesso onore non viene riconosciuto a Nicola, che aveva compiuto lo stesso gesto? Probabilmente ci sfugge qualche particolare, di cui non siamo a conoscenza, ma resta il fatto che la figura e l'opera di Nicola restarono sepolte tra le carte senza avere grande diffusione tra i frati.

I CONVENTI ITALIANI

Siamo abbastanza informati sulle vicende di diversi conventi italiani, per alcuni dei quali conosciamo con precisione la data di fondazione, mentre di altri un'indicazione cronologica

¹¹ Sulla *communis refectio* e la lettura della Sacra Scrittura durante i pasti cfr C. CICONETTI, *La Regola...*, 383-385.

¹² Cfr J. SMET, *I Carmelitani. Storia dell'Ordine del Carmelo*, I: *Dal 1200 ca. al Concilio di Trento*, Roma 1989 (originale in inglese: *The Carmelites. A History of the Brothers of our Lady of Mount Carmel*, vol. I, 2 ed., Darien Ill., 1985), 59-60. Sir Richard Grey aveva introdotto i Carmelitani nel Kent, ad Aylesford, nel 1242, mentre nello stesso anno sir William Vescy aveva fondato Hulne Priory presso Alnwick, nel Northumberland (cfr. *ibidem*, 30).

¹³ Si veda A. STARING (ed.), *Nicolai prioris generalis Ordinis Carmelitarum Ignea Sagitta*, in *Carmelus* 9 (1962), 237-307 (per il testo 271-307); C. CICONETTI in *Le désert et le Carmel*, Bourges 1993 e R. COPSEY, *The "Ignea sagitta" and its Readership a Re-Evaluation*, in *Carmelus* 46 (1999), 164-173, ripubblicato in *Carmel in Britain...*, III, 17-28; K. Alban, *The "Ignea Sagitta" and the Second Council of Lyons*, in *The Carmelite Rule (1207-2007)*, Proceedings of the Lisieux Conference – 4-7 July 2005, edd. E. XAVIER GOMES, P. MAC-MAHON, S. NOLAN, V. MOSCA, Rome 2008, 91-112. Si veda anche quanto dice in proposito C. CICONETTI, *La Regola...*, 443-471, in particolare l'exkursus «Lecture “riduttive” della “Quae honorem”» (457-466) e «Proposta di spiegazione del rimprovero di Nicolò Gallico» (469-471).



si può arguire dalla successione negli elenchi redatti in seguito.¹⁴ Riportiamo in modo schematico gli elenchi dei conventi italiani fondati nel XIII secolo, divisi per provincia; seguiamo la presentazione proposta da Ludovico Saggi. Se l'anno di fondazione è sconosciuto, viene omissis, ma si segue la precedenza presentata da elenchi più tardivi:

Provincia di Sicilia
 (nell'isola)
 Messina ca. 1238
 Lentini
 Catania 1238-48
 Nicosia ca. 1249
 Palermo 1250
 Trapani 1250
 Marsala
 Sciacca
 Agrigento
 Licata
 Piazza Armerina (?)
 (in Puglia, Calabria, Napoli)
 Capua
 Napoli prima del 1269
 Brindisi (?)
 Grottaminarda (?)
 Provincia Tuscia-Romana
 Pisa, Barbaricina 1249, trasferito dentro le mura nel 1325
 Siena 1256
 Firenze prima del 1267
 Lucca 1284
 Viterbo 1285
 Roma, San Giuliano prima del 1289¹⁵
 Pistoia 1291
 Prato 1294
 Montecatini 1294
 Perugia prima del 1297
 Roma, San Martino ai Monti 1299

¹⁴ Cfr. L. SAGGI, *Storia dell'Ordine Carmelitano*, vol. I, *pro manuscripto*, Roma 1962-63, 55-65; J. SMET, *I Carmelitani...*, AMBROGIO DI S. TERESA, *Monasticon Carmelitarum*, in *Analecta O.C.D.*, 22 (1950), incompiuto. A. CANAL, *Italia Carmelitana*, I-IV, con la collaborazione di A. MARTINO, Pisa-Bologna 1988-1992; E. BOAGA, *I Carmelitani, in Monasteri e conventi in Lombardia. Ricerca e documentazione dalle origini al 1500*, a cura del Gruppo artistico «Taccuino democratico», Milano 1983, 86-97 (con schede sui conventi di Pavia, Milano, Brescia e San Felice del Benaco); IDEM, *Cartine Storico-Geografiche dei Conventi e Monasteri della Provincia, anni 1256?-1958*, in *Conventi e Monasteri delle Provincia Romana dei Carmelitani attraverso i secoli*, Roma 1959. Altre informazioni sono state ricevute per cortesia di E. Boaga, consultando lo schedario dei conventi italiani.

¹⁵ Tuttavia, qualcuno parla del 1235, mentre il Lezana sostiene addirittura che la fondazione del convento vada fatta risalire a sant'Angelo di Gerusalemme, durante il suo soggiorno romano, dunque intorno al 1219: I.B. DE LEZANA, *Annales sacri er eliani ordinis b.mae Virginis Mariae de Monte Carmeli*, IV, Romae 1656, 230; cfr. L. SAGGI, *S. Angelo di Sicilia. Studio sulla vita, devozione, folklore*, Roma 1962, 259-260 e idem, *Provinciae carmelitanae in Italia usque ad capitulum generale Astense 1472*, in *Analecta Ordinis Carmelitarum*, 17 (1952), 158. Ma si parla anche di un coinvolgimento del Santo anche per i conventi di Messina, Palermo e Brindisi: cfr. L. SAGGI, *S. Angelo di Sicilia*, 257-158; 260-266.



Orvieto
 Provincia di Lombardia
 Genova ca. 1258
 Bologna, in Campo Mercato ca. 1260, poi trasferito in San Martino nel 1293
 Milano 1267
 Asti 1269
 Alessandria
 Parma 1273
 Vercelli 1275
 Piacenza ca. 1275
 Pavia prima del 1284
 Venezia 1286
 Padova 1292
 Ferrara 1295
 Cremona 1298

Un primo esame degli elenchi suggerisce alcune riflessioni sui criteri di scelta.¹⁶

Prima di tutto va detto che dei 177 conventi fondati nel XIII secolo quelli italiani assommano a 40, dunque a poco meno di un quarto. Tenendo conto che nelle tre province insistenti sul territorio dell'attuale Francia – Provenza, Francia e Aquitania – i conventi fondati nello stesso periodo furono 57, si arguisce una presenza francese e italiana di una discreta consistenza tra le prime generazioni di Carmelitani, benché dovesse essere anche notevole il peso di elementi tedeschi e anglosassoni, almeno per quanto riguarda la leadership iniziale del gruppo.¹⁷

Si può fare una seconda considerazione sulla distribuzione geografica: la diffusione in Sicilia è sicuramente maggiore che nel Regno *citra pharum* e i conventi siciliani sono quasi tutti precedenti a quelli peninsulari; in Toscana sono più diffusi che nello Stato della Chiesa, mentre la distribuzione nella provincia di Lombardia appare più omogenea.

In terzo luogo, è interessante notare che nella maggior parte vengono scelti luoghi presso o nelle capitali, nei capoluoghi e nei principali centri di riferimento della zona, in genere si tratta di città sedi di diocesi, o dei principali centri commerciali e universitari. Si tratta di una tendenza già verificata e studiata per la Francia, i cui 57 conventi divisi in furono aperti precisamente secondo questa logica: la maggior parte di essi sono situati in centri urbani, in cui si concentrava la presenza della cattedra diocesana, del mercato e dell'università.¹⁸ Queste scelte vanno interpretate come espressione della volontà d'inserirsi appieno nel tessuto ecclesiale e urbano, aprendosi alla possibilità di esercitare il ministero nella *ecclesia propria* aperta al culto pubblico.¹⁹ Non è da escludere la speranza vocazionale, favorita dall'inserimento nelle università e nel contesto cittadino, a quel tempo certamente i principali bacini di provenienza delle giovani leve delle *religiones novae*. Anche in questo si coglie a prima vista l'inserimento dei Carmelitani nel gruppo dei frati mendicanti, visto che

¹⁶ Per le questioni relative all'urbanizzazione dei frati mendicanti e alla collocazione dei loro conventi si vedano oltre ai riferimenti indicati nella nota 1: L. PELLEGRINI, *Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma 1984 e IDEM, "Che sono queste novità?" *Le religiones novae in Italia meridionale, secoli XIII e XIV*, Napoli 2000.

¹⁷ Nel primo secolo i priori del Monte Carmelo, che solo dal 1247 in poi si possono chiamare a pieno titolo priori generali, furono: NOMI.

¹⁸ Cfr E. BOAGA, *Origine ed evoluzione dei Carmelitani in Francia dal 1235 al 1317*, in *Analecta Ordinis Carmelitarum* 42 (1991), 91-109.

¹⁹ Cfr, tra l'altro, C. CICONETTI, *La Regola...*, 362-373; G. GROSSO, "Formula vitae" e Regola: interventi pontifici, riconoscimenti, approvazione, mitigazioni, in *The Carmelite Rule...*, 411-432, in particolare su questo punto: 422.



si tratta di una tendenza comune a tutti i nuovi gruppi. A questo proposito, molte considerazioni fatte a proposito dei Francescani, degli Agostiniani o dei Servi di Maria si adattano perfettamente anche al caso dei Carmelitani. A differenza dei Domenicani, i quali si stabiliscono nei principali centri urbani quasi dall'inizio – certamente tra gli anni '20 e '30 del XIII secolo – e vi costruiscono grandi complessi conventuali, i Francescani e gli altri ordini a vocazione eremitica, preferiscono stabilirsi in piccoli edifici posti fuori città. Per i Francescani è già attestata la pratica di costruire o accettare conventi posti lungo le principali vie di comunicazione a circa una giornata di cammino l'uno dall'altro, uso che diventerà comune vista la praticità che consentiva ai frati l'itineranza senza dover restare fuori convento. In ogni modo, è ormai accertato che una costante della politica fondazionale dei mendicanti fu proprio la scelta di seguire le vie di comunicazione commerciale per scegliere, ove era possibile, luoghi nei centri posti lungo di esse. Inoltre, di solito vanno considerati altri due fattori: la donazione o concessione di aree edificabili e conseguentemente il rapporto con le autorità ecclesiali e cittadine. I frati ricevevano in dono o in eredità da privati o dalle stesse autorità comunali edifici vuoti da riadattare a conventi, oppure – e questo sembra essere il caso che riguarda più frequentemente i Carmelitani – ricevevano la concessione di stabilirsi e costruire chiesa e convento in aree libere, di solito in zone di nuova urbanizzazione. Non dimentichiamo che le città europee – e l'Italia fu in ciò all'avanguardia – si svilupparono grandemente tra la metà del XII e la metà del XIV secolo, per la forte pressione demografica e un crescente urbanesimo. Non meraviglia dunque la presenza abbastanza comune – benché non esclusiva – dei mendicanti nelle zone di espansione urbana soprattutto nei pressi delle porte della seconda cinta muraria delle città medievali. È ovvio che, in questo senso, occorre tener presenti le differenze morfologiche delle diverse città e la loro collocazione geografica, che spesso coincidono con situazioni amministrative e politiche assai differenti tra loro.

Il fenomeno degli insediamenti urbani, inoltre, va considerato nel suo insieme, dalla prima fondazione fino alla collocazione nel sito definitivo che, di solito, coincide con quello giunto fino a noi. Sarebbe un errore storico perciò fermarsi a considerare solo il primo sito, spesso accettato in vista di un possibile prossimo trasferimento all'interno delle mura. Così pure sarebbe miope dimenticare che la compagine urbana aveva una sua configurazione consolidata, in cui era impossibile pensare a nuovi insediamenti su siti già occupati in precedenza. I Carmelitani, d'altra parte, giungevano a bussare alle porte delle città per ultimi, quando altri ordini mendicanti più grandi si erano già stabiliti nei centri cittadini. In questo senso va considerata anche l'articolazione delle presenze sia dal punto di vista pastorale che economico: nel 1265, Clemente IV stabilì una distanza minima di 300 canne (ca. 500 m.) tra i diversi conventi mendicanti, proprio per evitare penose, inutili e controproducenti contese per i *termini*.²⁰ Per tutte queste ragioni, dunque, occorre tener presente che la presenza nelle periferie o in aree vicine ai mercati, va compresa nei termini di libertà degli spazi e non solo di una scelta mirata.

ALCUNI ESEMPI

La storia di ogni convento offre indicazioni interessanti sui criteri di scelta e la loro effettiva attuazione; l'esame di alcuni casi può aiutarci a comprendere meglio le diverse tipologie di fondazione. Ci soffermeremo su alcuni conventi italiani, peraltro già studiati, alcuni dei quali hanno visto la dislocazione da un primitivo sito solitario, fuori dei centri abitati e più o meno lontano da essi, a un secondo luogo situato all'interno delle mura

²⁰ Cfr *Bullarium romanum*, editio Taurinensis, III, 759, citato in C. CICONETTI, *La Regola...*, 484.



cittadine, come nei casi di Messina e Pisa, altri invece sono nati in aree libere presso la nuova cerchia di mura o ai margini della città in espansione, e si tratta dei conventi di Roma, Napoli, Firenze e Bologna; infine ne esamineremo uno, l'Annunziata di Trapani, che è nato e restato per lungo tempo fuori città.

1. Dall'eremo alla città

Il primo insediamento carmelitano in Occidente va cercato a Messina, dove i frati giunsero dal Carmelo probabilmente nel 1238 e si stabilirono presso il torrente San Michele, a un paio di miglia dalla città.²¹ Questo convento sarebbe stato devoluto dai frati, primo dei quali il priore provinciale di Sicilia, fra' Riccardo, alla terziaria Frisa in cambio del pagamento delle 43 once necessarie a pagare il proprietario del nuovo luogo di residenza dei frati.²² Questi, infatti, si erano già spostati verso il mare, presso due torri, o mulini a vento vicino alla "vigna del Santo Sepolcro", in un terreno di proprietà di Pietro Pavia. Lo stesso rogito del 1263 esplicita le motivazioni per lo spostamento: l'eccessiva lontananza del luogo del primo insediamento dalla città – circa tre chilometri – che rendeva difficoltosa la questua e dunque il mantenimento della comunità, ma anche la possibilità di visita da parte dei fedeli «pro salute animarum eorum»; a ciò si aggiunge la poca salubrità dell'aria, ma questa nota va presa con molto discernimento, visto che si tratta di una specie di luogo comune usato ogniqualvolta si decideva o si chiedeva di cambiar luogo. Fu in questo secondo convento, presso le torri, che Nicola "il Francese" avrebbe convocato il capitolo del 1267.

Ancora una volta viene invocata l'insalubrità del luogo, infestato dalla malaria, esposto ai venti e alle frequenti incursioni di eserciti e pirati – ma spesso queste due categorie si confondevano tra loro – e i frati ottennero di potersi spostare in città nel 1292, nelle vicinanze della cattedrale, autorizzati anche dal pontefice Nicolò IV (1288-92).²³ Proprio la vicinanza con la chiesa madre fu alla base della controversia che oppose i frati ai canonici della cattedrale: il suono delle campane e le funzioni dei religiosi disturbavano quelle dei canonici. Fu con tutta probabilità proprio mentre durava questa controversia e mentre era vacante la sede vescovile che Alberto di Trapani, presente in Messina, propiziò il "miracolo del vacelluzzo", nel 1301.²⁴ Nel 1304 i buoni uffici del neo eletto vescovo Guidotto d'Abbiategrosso permisero una composizione della faccenda: i frati si sarebbero potuti fermare fino al successivo mese di ottobre, ma dopo si sarebbero dovuti trasferire, sotto pena del pagamento di 100 once d'oro.²⁵ I Carmelitani quindi si trasferirono così in San

²¹ Per le notizie sui vari insediamenti in Messina si veda C. NICOTRA, *Il Carmelo messinese. Tradizione e Storia*, Messina (1974).

²² Cfr la copia dell'atto notarile dell'8 settembre 1263 in C. NICOTRA, *Il Carmelo messinese...*, 310-314, Doc. n. 2.

²³ Una copia della bolla si trova in Palermo, Biblioteca Comunale, Mss. Qq. H.10, 138.

²⁴ Si veda in proposito F. BURGARELLA, *Sant'Alberto degli Abbati nella Sicilia del suo tempo*, in *Atti del Convegno in occasione del VII Centenario del "Transito al Cielo" di Alberto degli Abbati, Un Santo vivo nel cuore della nostra gente* (Trapani 8-9-10 maggio 2006), a cura di E. CASTORO e V. LA VIA COLLI, Roma (2006), 44.

²⁵ Cfr la copia dell'atto dell'11 aprile 1304 in C. NICOTRA, *Il Carmelo messinese...*, 317-318, Doc. n. 4. Cfr anche F. BURGARELLA, *Sant'Alberto degli Abbati...*, 47. Guidotto d'Abbiategrosso fu il vescovo che procedette alla presunta canonizzazione vescovile di sant'Alberto: cfr *ibidem*, 46-48.



Cataldo, che il papa Benedetto XI aveva loro concesso,²⁶ dove rimasero fino al terremoto del 1783.

Il secondo convento italiano di cui abbiamo notizie certe è quello di Pisa.²⁷ Il 3 marzo 1349, fra' Ugo e fra' Folco delegati del priore del Monte Carmelo, Goffredo, ricevette in dono due appezzamenti di terreno di circa venti staiera (più di un ettaro), nella località Cafaggio in Barbaricina, fuori della città di Pisa.²⁸ I frati iniziarono subito a costruirvi un eremo. L'anno dopo il capitolo metropolitano concesse loro di costruire una chiesetta dedicata a santa Margherita, presso la cappella di Sant'Apollinare in Barbaricina.²⁹ I frati s'impegnarono nello stesso momento a non esercitare nessun diritto parrocchiale e a donare annualmente allo stesso capitolo metropolitano un cero di due libbre. I frati, tuttavia, oltre ad aver ricevuto ben presto (insieme alle altre chiese carmelitane) lo statuto di "chiesa propria" da Alessandro IV (1256-61).³⁰ ottennero anche da papa Urbano IV (1261-64), il 1 dicembre 1261, il diritto di sepoltura³¹ e il 27 maggio 1272 l'arcivescovo Federico Visconti permise la costruzione di una nuova chiesa nella vicina cappella di Santa Sofia del Tempio, stavolta dotata di diritti pastorali: nonostante la nuova chiesa fosse dedicata alla Ss.ma Trinità, la chiesa fu denominata popolarmente Santa Maria del Carmelo.³²

Fin qui le vicende somigliano a quelle di altre città: i Carmelitani si adattarono a vivere nella periferia della città, o meglio nei sobborghi. Nel secondo decennio del XIV secolo, però, chiesero e ottennero da papa Giovanni XXII (1316-34) di potersi trasferire all'interno delle mura. Fu così che nel 1325 iniziò la costruzione della chiesa e del convento, situati presso San Verano in Kinseca – attuale Corso Italia – e, il 5 luglio 1328, il convento di Barbaricina fu ceduto alle monache Benedettine.³³ Terminava così il lungo percorso di ingresso dei Carmelitani nella città e nell'arcidiocesi di Pisa. Il nuovo convento fu costruito secondo la consueta struttura mendicante, con la chiesa e il chiostro a fare da cerniera tra il convento e la città.

2. In periferia

Sono, invece, avvolte nella leggenda le origini del convento di San Giuliano, prima presenza carmelitana in Roma: non sappiamo infatti l'anno preciso in cui i frati del Carmelo giunsero a Roma.³⁴ Alcuni storici antichi parlano di una possibile fondazione del convento di San Giuliano da parte di sant'Angelo,³⁵ ma se ciò resta relegato tra le leggende, certo è che la chiesa, probabilmente costruita o ricostruita dagli stessi Carmelitani, già esisteva prima del 1289.³⁶ Era detta "ai Trofei di Mario" ed era situata non lontano dalla parrocchia

²⁶ Cfr la copia della bolla *Religionis vestrae* (Perugia, 19 maggio 1304) in C. NICOTRA, *Il Carmelo messinese...*, 318-319, Doc. n. 5.

²⁷ Cfr P. CAIOLI, *Il "Carmino" di Pisa*, in *Carmelus* 3 (1956), 107-137; A. A. CANAL, *Carmine/Carmelitani e Carmelitane a Pisa*, Pisa (1987); M. L. CECCARELLI LEMUT e F. PAGLIARA, *La chiesa di S. Maria del Carmine*, Pisa 2002.

²⁸ Cfr l'atto di donazione in P. CAIOLI, *Il "Carmino" di Pisa*, 138-139.

²⁹ Cfr *Ibidem*, 141-142.

³⁰ Bolle *Speciali gratia*, dell'8 e 25 marzo 1261, in *Bull. Carm.*, I, 20, 23; cfr anche G. GROSSO, "Formula vitae" e *Regola...*, 422.

³¹ Bolla *Devotionis vestrae*, in *Bull. Carm.*, I, 25-26.

³² Cfr P. CAIOLI, *Il "Carmino" di Pisa*, 142.

³³ Sul trasferimento in città cfr P. CAIOLI, *Il "Carmino" di Pisa*, 124-125.

³⁴ Per Roma cfr E. BOAGA, *Roma carmelitana*, in Commissione mista O. Carm. – O.C.D. per il Giubileo 2000, *Roma Carmelitana. Un pellegrinaggio fra le memorie carmelitane della Città Eterna*, Roma 2000, 25-32.

³⁵ Cfr L. SAGGI, *S. Angelo di Sicilia. Studio sulla vita, devozione, folklore*, Roma 1962, 259-260.

³⁶ Cfr L. SAGGI, *Provinciae Carmelitanae in Italia usque ad capitulum generalem Astense 1472*, in *Analecta Ordinis Carmelitarum* 17 (1952), 158.



di San Vito, in un'area presso l'attuale piazza Vittorio Emanuele, alla fine dell'attuale Via dello Statuto. Il convento non fu mai particolarmente grande e, inizialmente era situato ai margini della città, trovandosi a poche decine di metri dall'Arco di Gallieno, una delle porte delle mura Aureliane. Il convento appartenne alla provincia Romana fino al 1783, quando venne ceduto assieme alla chiesa ai padri Redentoristi, che li persero al momento dell'incameramento napoleonico (1798-1810); infine fu abbattuto, dopo altri passaggi di mano, verso il 1874.

Probabilmente su richiesta degli stessi frati, che desideravano avere un convento all'interno delle mura, il papa Bonifacio VIII (1294-1303) concesse ai Carmelitani la chiesa e l'annesso monastero di San Martino ai Monti, perché assumessero la cura della parrocchia e a condizione che vi erigessero una casa di studio per i giovani in formazione.³⁷ Il convento fu anche sede di alcuni priori generali nel XVI secolo e poi vi risedettero Giovanni Antonio Filippini († 1657) e Paolo di sant'Ignazio († 1704). Vi furono anche celebrati diversi capitoli generali (1492, 1513, 1564, 1580, 1598).

La presenza dei Carmelitani a Napoli è legata alla devozione all'immagine della Vergine detta la "Bruna".³⁸ Si tratta di una fondazione avvenuta attorno al 1250, comunque prima del 1268, presso il Campo Moricino, vicino al mare e ancora fuori città a quel tempo, ma soggetto in quegli stessi anni ad una rapida espansione urbana, per cui nello spazio antistante la chiesa si stabilì il mercato anche per la vicinanza con il porto. Vi era già una chiesetta dedicata a san Nicola, nella cui cripta era custodita un'immagine della Vergine, che veniva detta "di san Luca" e più tardi si disse portata dai Carmelitani stessi dalla Terra Santa.

La più antica notizia dei Carmelitani è legata all'esecuzione nell'antistante piazza del mercato di Corradino di Hohenstaufen, o di Svevia, lo sfortunato nipote del grande Federico II chiamato in Italia dai Ghibellini, i quali avrebbero voluto riconsegnargli il Regno di Napoli che il papa aveva intanto concesso in feudo a Carlo d'Angiò. Corradino fu sconfitto, il 23 agosto 1268, nella battaglia di Tagliacozzo, venne catturato e condotto a Napoli, dove, il 29 ottobre, fu decapitato assieme al cugino Federico d'Austria. I corpi dei due sfortunati giovani, dopo aver ricevuto una sepoltura nel luogo stesso dell'esecuzione, furono esumati e sepolti con onore nella chiesa vicina.

Il successivo 27 giugno 1270, il re Carlo I d'Angiò concesse ai frati un terreno di 800 canne quadrate perché vi costruissero una nuova chiesa e un convento adeguato alle loro necessità. I lavori si svolsero tra il 1283 e la fine del secolo, durante il priorato di fra' Ruggero, e finì con l'inglobare l'antica chiesetta di San Nicola. La nuova chiesa in forme gotiche, dotata di molti legati in suffragio – tra cui quello per l'"imperator Corradino" –, fu dedicata all'Assunta, la cui pala fu posta sull'altar maggiore, mentre la "Bruna" restò nella cripta fino al 1500, anno del celebre pellegrinaggio giubilare a Roma.

A Firenze i Carmelitani si stabilirono in un'area che sarebbe stata chiamata Piazza del Carmine, in una zona periferica della città in rapida espansione che sarebbe divenuto il borgo di San Frediano.³⁹ La prima attestazione è nel testamento di Monna Agnese (o Avegnente) dei Vernaccia, la quale lasciava, con strumento rogato il 30 aprile 1267, al priore provinciale dei Carmelitani, fra' Matteo, un terreno e 150 fiorini per la costruzione di una chiesa e di un convento.⁴⁰ Il terreno fu poi ampliato da successive donazioni ed eredità. La

³⁷ BONIFACIUS VIII, bolla *Oblata nobis* (1299), in *Bull. Carm.*, I, 52.

³⁸ Cfr (E. BOAGA), *La "Bruna" e il Carmine di Napoli. Fede – Storia – Arte*, 2ª ed. aggiornata, Napoli 2001.

³⁹ Per il convento di Firenze si veda E. BOAGA, *I Carmelitani a Firenze. Origine e sviluppo di una presenza nei secoli XIII e XIV. La Famiglia Corsini*, in *Sant'Andrea Corsini Carmelitano Vescovo di Fiesole. VII Centenario della nascita 1301-2001*, Firenze 2004, 31-40.

⁴⁰ L'originale è in ASFI, Fondo Diplomatico del Carmine, n. 44.



chiesa, iniziata nel 1268, sarebbe stata poi più volte abbellita e migliorata, fino alla ricostruzione quasi completa a seguito dell'incendio del 1771.⁴¹

Benché i Carmelitani arrivino per ultimi, la loro collocazione nel contesto cittadino s'inserisce appieno nel quadro degli insediamenti mendicanti. I loro conventi infatti sono tutti esterni alla cerchia di mura del 1173-75, che racchiudeva anche i borghi cresciuti fuori dell'antica cerchia di mura e "di là d'Arno", sulla riva sinistra del fiume cioè. I Domenicani si stabilirono nel 1221 a Santa Maria Novella, i Francescani tra il 1221 e il 1228 a Santa Croce, i Servi di Maria all'Annunziata nel 1250, anno in cui fondarono anche i Frati Saccati. Gli Eremiti di Sant'Agostino, giunti ugualmente nel 1250, si stabilirono a Santo Spirito all'interno delle mura. Nel 1258 e ancora nel 1284, questa volta sotto la guida di Arnolfo di Cambio, dovettero essere costruite due nuove cinte murarie. Quando, dunque, giunsero i Carmelitani la nuova struttura ecclesiale, con il Duomo al centro e le grandi chiese dei Mendicanti a fargli da corona, era già sostanzialmente completa, tanto che alla fine del XIII secolo le chiese vengono "rifondate" con il contributo di ingenti somme raccolte tra i benefattori, in genere famiglie dell'emergente nobiltà mercantile e bancaria, e l'impiego di maestranze altamente qualificate e artisti di fama. Anche il Carmine divenne, come le altre chiese dei mendicanti, un punto di riferimento religioso, sociale, urbano e civile per la popolazione della zona. La formazione della piazza antistante la chiesa, nel 1317, sancì questa funzione pubblica rappresentata, tra l'altro, dall'immagine mariana, detta "Madonna del Popolo", che vi si venerava.

Il caso di Bologna è leggermente differente.⁴² I frati giunsero in città tra il 1240 e il 1260, quando si stabilirono in Campo del Mercato, nel convento detto di "Santa Maria del Carmelo", presso la chiesa di San Nicolò del Mercato.⁴³ Dopo un certo tempo i frati iniziarono ad officiare anche la chiesa di Sant'Andrea dell'Aposa:⁴⁴ si trattava di un avvicinamento a quello che sarebbe diventato il luogo definitivo. Il 7 marzo 1293, infatti, il vescovo Ottaviano Ubaldini concesse ai Carmelitani la chiesa di San Martino dell'Aposa con l'obbligo di assumere la cura parrocchiale e dell'annesso ospedale.⁴⁵ Con la chiesa venivano consegnati ai frati anche i locali adiacenti. Il primo parroco carmelitano fu fr. Giovanni Pergami, sindaco del priore: la comunità per un certo tempo continuò a risiedere nel convento di Santa Maria del Carmine, da dove i frati si spostarono nel 1306, se non più tardi, nel 1308, quando furono iniziati i lavori di ampliamento della chiesa e dell'annesso

⁴¹ L'atto di fondazione della chiesa, firmato dal vescovo Giovanni de' Mangiadori è del 30 giugno 1268: in ASFI, Fondo Diplomatico del Carmine, n. 46.

⁴² Cfr tra l'altro A. A. CANAL, *Il Carmelo a Bologna*, s.l. e s.a. (ma Bologna 1994); più recente è E. SECONDIN – G. RONCHI, *Basilica di San Martino Maggiore in Bologna. Santuario della Madonna del Carmine*, Bologna 2010.

⁴³ Oggi Campo Mercato corrisponde a piazza 8 Agosto; il sito preciso era tra via Capo di Lucca e vicolo della Conca (via Irnerio). Per queste notizie si vedano le note personali di A. MARTINO, *Bologna – Convento di S. Maria del Monte Carmelo dei Frati Carmelitani in Campo del Mercato. Religiosi e laici Carmelitani*, Nocera Umbra agosto 1997 e anche *Basilica di S. Martino Maggiore. Santuario della Madonna del Carmine. Via Guglielmo Oberdan, 25 – Bologna*, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Bologna 2000, 20.

⁴⁴ Cfr. E. SECONDIN – G. RONCHI, *Basilica di San Martino Maggiore...*, 20: la chiesa si trovava in vicolo San Pietro, oggi via Mentana, e fu demolita nel 1666.

⁴⁵ ASBO, Fondo Comune Governo, Miscellanea di Atti concernenti Enti Ecclesiastici, copia notarile del 19 gennaio 1319 del Rogito del notaio Michele di Tommaso del 7 marzo 1293. L'originale doveva trovarsi in ASBO, Fondo S. Martino, busta 3484, n. 10, ma già Ludovico Saggi non lo trovò al suo posto (cfr L. SAGGI, *La Congregazione Mantovana dei Carmelitani sino alla morte del b. Battista Spagnoli (1516)*, Roma 1954, 184 n. 94).



convento.⁴⁶ La chiesa di San Martino era un edificio in stile romanico, costruito nel 1217 sul sito di un antico tempio del V secolo dedicato a Marte.⁴⁷ Si accedeva alla chiesa, più piccola dell'attuale basilica, da un ponticello in legno gettato sul torrente Aposa, che ancora scorreva a cielo aperto. La ricostruzione comportò l'ampliamento dell'edificio e la copertura del torrente, che ancora scorre sotto la facciata e la prima campata delle tre navate. Il convento invece inglobò gli antichi locali, situati sul lato sinistro della piazza, e si estese nel tempo fino a comprendere l'intero isolato. Nel 1321 il convento divenne *studium generale*,⁴⁸ che dal 1405 al 1411 – durante lo Scisma d'Occidente – sostituì lo *studium* di Parigi per i Carmelitani dell'obbedienza romana.⁴⁹ Intorno alla metà del XV secolo, si tentò più volte di introdurre la riforma finché nel 1465 il vicario generale dei Mantovani e provinciale di Bologna, fr. Guglielmo de Fonte, impose l'osservanza regolare;⁵⁰ i Mantovani presero possesso definitivo e completo del convento il 7 maggio 1473.⁵¹

3. Fuori città

La fondazione del convento e del Santuario della Madonna a Trapani è frutto degli interessi e della devozione della famiglia Abbate, concretata nella determinazione e nella capacità del più santo dei suoi membri: Alberto († 1307). Il santuario e il convento, infatti, sorsero in una "senia", un orto extraurbano, di proprietà di Perna Abbate, zia del Santo, che l'aveva ricevuta in eredità da un altro nipote, Palmerio, il quale l'aveva ereditata dal Notar Ribaldo, marito di Perna, il quale aveva a sua volta acquistato la terra da Enrico Abbate.⁵² Un bel giro di titoli di proprietà, di cui conosciamo i dettagli dai documenti notarili ancora esistenti.⁵³ La motivazione principale di questi passaggi di proprietà era quella di mantenere comunque il controllo del patrimonio familiare, anche a fronte dei continui cambiamenti nel governo dell'isola, dove si succedettero nel giro di una cinquantina d'anni gli svevi, gli angioini e gli aragonesi. D'altra parte, in questo gioco s'inserisce la personalità di Alberto, il quale opera come regista della complessa azione patrimoniale.

La presenza dei Carmelitani a Trapani presso la chiesa dell'Annunziata viene attestata da un documento, tardivo e di dubbia autenticità, già nel 1250.⁵⁴ Comunque, non può essere spostata oltre il decennio successivo. Inoltre, in questo caso i frati sono rimasti legati al santuario dell'Annunziata in maniera continuativa, anche quando più tardi, nel 1592, fu

⁴⁶ Sul trasferimento di veda A. MARTINO, *Bologna – Convento di S. Maria del Monte Carmelo...*, *passim*: a p. 7 afferma: «Sommessamente vorremmo indicare l'anno 1306 come data dell'abbandono dell'antico convento originario». Sull'ampliamento della chiesa cfr E. SECONDIN – G. RONCHI, *Basilica di San Martino Maggiore...*, 36-37.

⁴⁷ Cfr E. SECONDIN – G. RONCHI, *Basilica di San Martino Maggiore...*, 36.

⁴⁸ Capitolo di Montpellier 1287: *Acta capitulorum generalium Ordinis Fratrum B. V. Mariae de Monte carmelo*, I, ed. G. WESSELS, Romae 1912, 22, (da ora ACG).

⁴⁹ Cfr ACG, I, 131, 134.

⁵⁰ Cfr L. SAGGI, *La Congregazione Mantovana...*, 186 n. 98.

⁵¹ ASBO, Fondo notarile, Graziano Grassi, Serie 7/4, Rogito 7 maggio 1473.

⁵² Cfr il già citato F. BURGARELLA, *Sant'Alberto degli Abbati nella Sicilia del suo tempo*, in *Atti del Convegno in occasione del VII Centenario del "Transito al Cielo" di Alberto degli Abbati, Un Santo vivo nel cuore della nostra gente* (Trapani 8-9-10 maggio 2006), a cura di E. CASTORO e V. LA VIA COLLI, Roma (2006), 15-51; è lo stesso testo, con alcune aggiunte, precedentemente pubblicato in *Carmelus* 53 (2006) fasc. 1, 131-156.

⁵³ Sono stati editi da L. SCIASCIA, *I cammelli e le rose. Gli Abbate di Trapani da Federico II a Martino il Vecchio*, in *Mediterraneo Medievale. Scritti in onore di F. Giunta*, III, Soveria Mannelli 1989, 1205ss.

⁵⁴ Cfr F. BURGARELLA, *Sant'Alberto degli Abbati...*, 40 n. 65.



fondato il convento in città, presso la Porta Felice. Questo convento cittadino funzionava, in realtà, come grancia del convento dell'Annunziata, per l'alloggio in città e infermeria.⁵⁵

Il convento e il santuario di Trapani sono un tipico esempio di fondazione legata al patronato familiare, mediato tra l'altro da un membro illustre divenuto frate. La collocazione esterna alla città non fu determinata prevalentemente da una scelta eremitica dei frati, quanto dall'interesse della famiglia Abbate, che intendeva mantenere il controllo di alcune proprietà. La chiesa, che presto accolse l'immagine marmorea della Vergine, divenne meta di pellegrinaggio dalla città e assurse al rango di santuario cittadino, ruolo da sempre riconosciuto e confermato più volte, anche in mezzo a polemiche di vario genere.

CONCLUSIONE

Al termine di questa breve, sommaria disamina possiamo tentare una sintesi degli elementi principali e soprattutto comuni alle varie situazioni.

Innanzitutto, va rilevato che la collocazione dei conventi fu solo inizialmente esterna alle città e già negli anni '60 del XIII secolo la tendenza fu quella, comune un po' a tutti gli altri ordini mendicanti di costruire conventi in aree periferiche in corso di urbanizzazione: ai casi indicati si possono aggiungere quelli di Siena (1256), Milano (1267), Venezia (1286). Inoltre, va detto che i primissimi eremi fondati in occidente erano tutti in prossimità di porti di una certa importanza, come Messina (ca. 1238), Aylesford (1242) non troppo distante dall'estuario del Tamigi, Hulne (1242) a poche miglia dalla costa orientale del Northumberland, Les Ayalades (1244) presso Marsiglia, Pisa (1249).

La vicinanza con i mercati fu probabilmente, più che una scelta, una necessità dettata dalla struttura urbana, che andava articolandosi. Tuttavia, la prossimità del mercato, con la conseguenza dunque del passaggio di numerose persone, era, assieme alla presenza della sede vescovile, una delle ragioni privilegiate dai mendicanti per stabilirsi nelle città. È, infatti, ormai dimostrato che le fondazioni dei mendicanti avvennero prevalentemente presso o in centri importanti dal punto di vista ecclesiale (venivano privilegiate le città sede di diocesi), demografico (si trattava di centri in forte espansione), commerciale (sedi di mercati) e culturale (sedi di università). Gli atti di fondazione e le bolle pontificie pertinenti a tali fondazioni spesso indicano le motivazioni apportate, che corrispondono a questi criteri:

«- di ordine economico, per garantire con la questua la possibilità della sopravvivenza. Così nelle fondazioni sono presenti e si seguono criteri demografici ed economici quali la grandezza e l'importanza della città.

- di ordine pastorale, per la creazione della struttura tipica dei mendicanti inserita nella visione pastorale e nella riforma della Chiesa.

- di ordine culturale, per l'accesso alle università, con risposta alla vivacità intellettuale dell'epoca.

A volte queste motivazioni appaiono tra di loro unite, altre volte predomina l'una o l'altra».⁵⁶

Per quanto riguarda il criterio culturale, probabilmente almeno per l'Italia occorre studiare se abbia costituito sempre una motivazione per la scelta, oppure se al contrario la presenza dei mendicanti e dei loro *studia* abbia piuttosto provocato la fondazione delle università. Se si eccettua il caso di Bologna, dove l'*Alma Mater* già esisteva da tempo e dove

⁵⁵ Cfr M. VITELLA, *Presenza e luoghi di culto di S. Alberto nelle sue città: Trapani, Erice, Messina*, in *Atti del convegno...*, 99-91.

⁵⁶ E. BOAGA, *I Carmelitani a Firenze...*, 33.



però la facoltà di teologia fu fondata, nel 1364, proprio con l'intervento del Carmelitano Piertommaso,⁵⁷ in genere le altre università italiane nacquero nel XIV secolo con l'apporto decisivo degli *studia generalia* presenti nelle varie città.

Un altro aspetto interessante e ancora non sufficientemente studiato, per quanto riguarda il Carmelo, riguarda la struttura architettonica delle fondazioni all'interno delle mura, la quale, risponde in genere, a un medesimo modello. Si tratta di chiese a navata unica, aperte sulla piazza, con un chiostro, ugualmente accessibile dalla piazza e dalla chiesa, che costituisce una cerniera naturale tra città e convento. Spesso queste chiese, costruite secondo una struttura tipica delle costruzioni dei mendicanti,⁵⁸ avevano anche una porta laterale, da cui si poteva accedere in modo discreto, attivando tra l'altro una dinamica simbolica fortemente carica di intensità dal punto di vista antropologico.

La presenza in zone popolari va compresa però nella giusta maniera: le città medievali erano molto più promiscue di quanto non lo siano diventate in seguito, non possedendo di norma quelle divisioni in quartieri ricchi e poveri, ai quali siamo abituati dal tempo della rivoluzione industriale in poi. Quando i Carmelitani si sono insediati nelle città italiane, queste erano costituite da una distribuzione della popolazione a macchie di leopardo, per cui accanto al palazzo nobile potevano convivere la casa-magazzino del mercante o la casa-bottega dell'artigiano, a un passo dal tugurio del salariato. Certamente occorrerebbe distinguere meglio tra le diverse regioni italiane, in quanto un comune toscano o lombardo avevano una struttura differente da una città pugliese o siciliana; comunque nel XIII secolo la mentalità feudale, per cui le varie cellule raccolgono in sé tutti gli strati sociali e si dividono in maniera "verticale" più che "orizzontale", era ancora abbastanza diffusa in modo uniforme.

Resta comunque ancora molto lavoro da fare per dare piena luce a questo aspetto della storia del Carmelo. In particolare, si tratta di individuare quanta più documentazione possibile, inoltre di definire per ogni fondazione il tipo di sito, se questo sia stato donato o scelto direttamente dai frati, se la città in cui si stabilirono fosse sede di diocesi, se vi era un mercato e se i frati abbiano scelto di stabilirsi nelle sue vicinanze, se e quando vi fu fondata l'università e se a tale fondazione abbiano partecipato i Carmelitani e in quale misura. Inoltre, occorre verificare se ci sia stata una "politica" fondazionale; se, per esempio, siano state seguite le direttrici commerciali, le vie di comunicazione, quale fosse la distanza tra un convento e l'altro e se questa era regolare, se, infine, ci sia una correlazione tra i siti scelti e le vie di comunicazione, cioè se i luoghi avessero una particolare importanza per la regione e per i collegamenti con altre zone. È interessante, in proposito, notare che l'espansione in Italia abbia seguito la direttrice sud-nord, da Messina verso Pisa e da questi due poli si sia poi estesa nella penisola verso nord, est e sudest. Il caso del convento di Venezia è emblematico in tal senso: esso fu fondato certamente prima del 1286, ma non si sa né da parte di chi, né da dove provenissero i frati.⁵⁹

⁵⁷ Cfr R. RUSSO, *Pier Tommaso*, in *Diz. Carm.*, pp., 660-661; J. SMET (ed.), *The Life of Saint Peter Thomas by Philippe de Mézières*, Rome 1954 (ristampa anastatica: Roma 2016); e G. HENSCHEN, *The Bollandist Dossier (1643) on St Peter Thomas O.Carm.*, P. MULLINS (ed.), Rome 2018. Piertommaso agì in quell'occasione assieme al confratello fr. Tommaso da Padova e altri sette maestri di altri ordini: cf. E. SECONDIN – G. RONCHI, *Basilica di San Martino Maggiore...*, 24.

⁵⁸ Cfr L. BARBAGLIA, *Architettura dei mendicanti*, in *DIP*, V (1973), 1190-1212; si veda anche E. Boaga, *L'architettura dei carmelitani*, in *Fons et culmen vitae carmelitanae*, Proceedings of the Carmelite Liturgical Seminar. S. Felice del Benaco 13 – 16 June 2006, Roma 2007, 195-206.

⁵⁹ Cfr F. TRENTINI, *Essere altrove. Diaspora e immagini nella Venezia dei Carmini*, Milano 2019, 27-28. Anche a Venezia il sito scelto dai Carmelitani fu nell'isola di Dorsoduro, in un'area di recente urbanizzazione, abitata in prevalenza da pescatori e piccoli artigiani.



Un altro campo d'indagine, come si è appena visto, riguarda l'architettura e l'urbanistica. Per quanto attiene a questi due aspetti, allo stato attuale della ricerca, sembra doversi pensare a una funzione di "cerniera" delle chiese e delle loro pertinenze (sacrestia, chiostro, sagrato-piazza) tra il convento vero e proprio, che con la sua chiusura garantiva la tranquillità dell'osservanza regolare ai frati, e la città, che riconosceva nella chiesa un luogo di vita sociale imprescindibile per la mentalità medievale.

Possiamo concludere, per ora, che la collocazione all'interno delle mura cittadine, spesso nate assieme ai conventi stessi, e in zone di grande traffico umano rispondeva all'esigenza di «sibi et proximis proficere»,⁶⁰ che aveva spinto anche i Carmelitani ad allontanarsi dalla radice monastica della propria condizione eremitica originale per abbracciare lo stile mendicante più rispondente alle esigenze del momento, alle domande della Chiesa e del mondo del tempo.

⁶⁰ GREGORIUS IX, *Providi more* (1229), in *Bull. Carm.*, I, 4.

